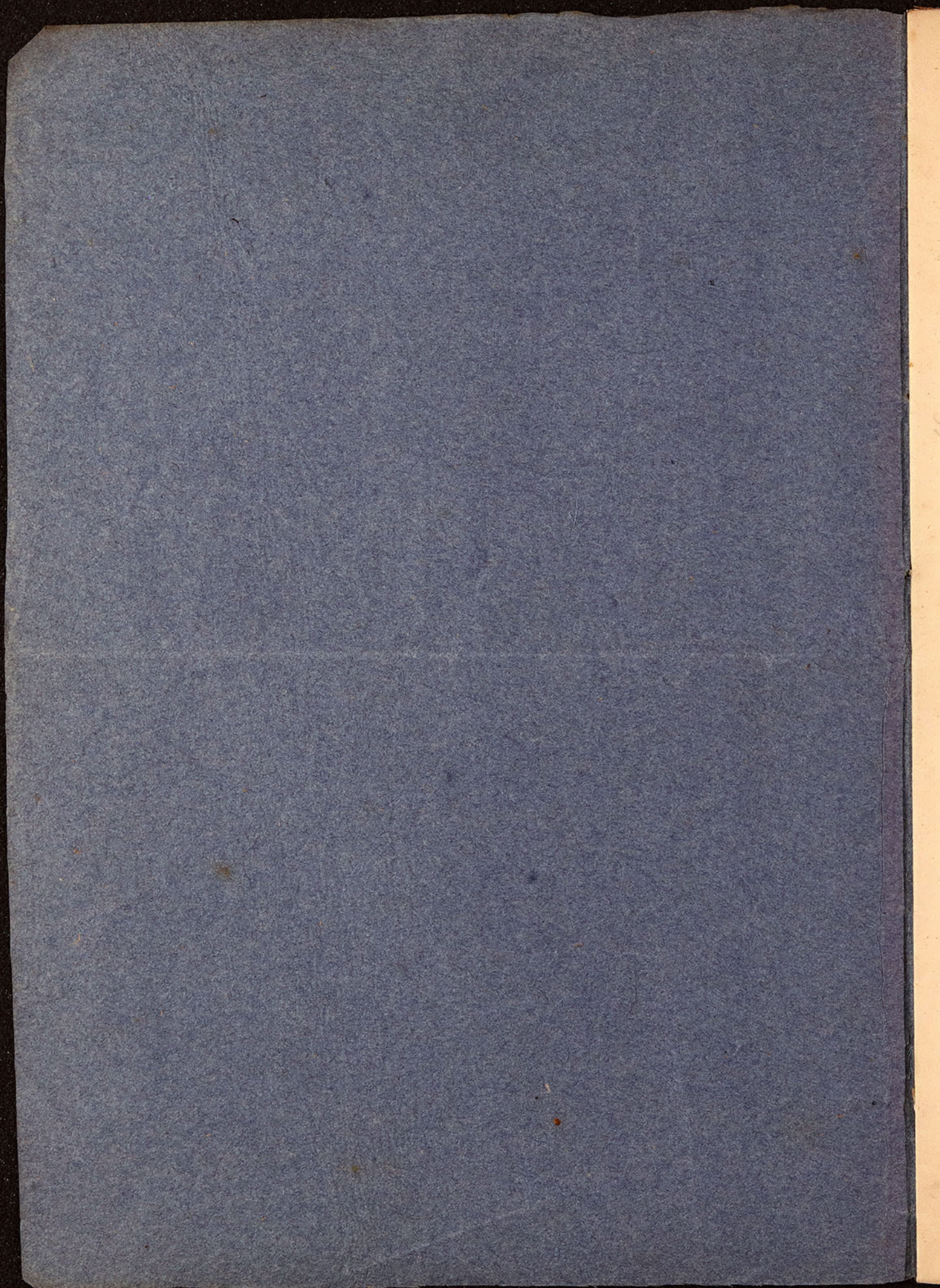


38



La Morte
di Letizia Bonaparte

ode

Pellegrini, che vago desio
Di veder monumenti e ruine
Dai castelli del suolo natio
Alle rive del Tebro menò.

Piccia d'urne, di marmi lucenti,
Di memorie, di tale viventi,
Che lo spiro dell'arte animò.

Di teatri sepolti nell'erba,
Di colonne spezzate nel Foro,
V' inoltrate, si schiude superba
Delle tombe l'altera città.

Ma se culto d'un'alta sventura,
Se del Tebro v' addusse alle mura
Della nuova Sackele pietà;

Ritornate ai paterni castelli
Fra gli avanzi del tempo che fu,
Pellegrini, fra i splendidi avelli
Troverete una tomba di più.

Sago alfine è il suo lungo desio,
Il sospiro dei mesti suoi di;
Morte oh lasso! chiedeva l'afflitta
Derelitta — oh ventura morì.

II

Stella ed ancora dei mesti

Tu, che preso a infame legno
Crocefisso, oimè! vedesti
Dè tuoi fianchi il dolce pugno,
Tu pietosa a te t'involi,
Tu di morte la consoli,
Volce amica degli afflitti,
Santa madre del Signor.
Ah dal dì che sul Calvario
Irrorato del tuo pianto
Ravvolgesti nel sudario
Dolorosa il corpo santo,
Pari a questa una infelice
Vide il sol? Fu genitrice
Di più luce ornata il crine,
Di più spine aperta il cor?
Oh sventura! il destinato,
Che a frenar l'ire cruento
A noi venne anziol chiamato
Dal profetico Oriente,
Nesc a templi i sacri altari,
I prigionì ai dolci lari,
La quiete delle tombe
Agli estinti aspicuro.
Stalanzoso entro le chiome

Pose il pugno alla rubella,
È vivente del suo nome
Battezzò l'età novella:
Sulla cupola d'Avano,
Sull'Altambra e il Vaticano
La sua triplice bandiera
Vincitore inalberò.

Domò popoli e tiranni

Per cui furono vent'anni
Posso e voglio una parola,
E instancabil cavaliere
Spinse il vol del suo destriero
Dal Carmelo al Moriteno,
Da Perene infino al Po;

Oh dolor! sotto il flagello
Delle ardenti aure africane,
Inisurato ebbe l'ostello,
Breve l'aria e scarso il pane:
Dagli ingrati l'abbandono,
La ruina del suo trono
Del nemico vincitore,
Le superbie tolterò!

III

Oh! quel dì, che d'ostro e d'oro,
Di festoni e di bandiere
Dalla soglia infino al coro
S'ammantaro archi e vetriere,

E all'altar, prostrato e pio,
P'abbassò l'unto di Dio
Sotto il crisma del Signor;
Fra l'osanna dei leviti,
Degl'incensi tra la nube,
Fra lo squillo, fra i muggiti
Dei cannoni e delle tube,
Oh! sentisti errar confusa
Qual di vento a notte chiusa,
Una voce di dolor!

Vero il panno della bara
Apparì tra l'ostro e il bisso,
Il sepolcro accanto all'ara,
Presso il vertice l'abisso,
Sulle mura del convito
Accennar vedesti il dito
Minaccioso del Signor!

E siccome per l'alto perduta
Stondinella sospira il suo nido,
E la calma del povero lido
Navicella che il porto smarri;
Dalle cime dell'arduo presente,
Dagli abissi del circo futuro,
Alla pace dei giorni che furo
Palpitando tua mente fuggì?
E pensasti d'Ataccio i bei vigneti,
E le case, e gli ulivi in sull'altura,
Tranquillo il golfo come lago, e lieti

Thorenti i flutti in grembo alla verdura,
O'l casto asil de' tuoi prim'anni, i quieti
Pianzi delle dolci avite mura,
Ove l'impida, pura, inavvertita,
Com'onda in Alpe ti scorrea la vita?

Ma qual sogno fuggitivo,
Spazia breve il tuo terror,
Delle trombe al suon giulivo,
Della pompa allo splendor.
E, temuto ed ammirato
Sonti e re poneva il fato
Del tuo figlio sotto il piè;
Sea regina ogni tua figlia,
Di scotrati una famiglia
Componeva intorno a te.

Oh! quante volte Alpi d'Italia, oh! quante
Vorticoso, vedesti, acque del Reno,
Poveroso la fronte, e il petto ansante
Un corrier galoppar a sciolto freno!
Fra gli eviva di un popolo esultante
Fermava sulla Senna il palafreno,
E infiorata alla turba armata e pia

La gotica basilica si apriva.
E l'altar fumava accenso,
E del bronzo fra i saluti,
Misto a nuvoli d'incenso,

Sotto gli archi alti ed acuti: fiero e caldo ergesi il canto
Al possente, al giusto, al santo = Degli eserciti Signor.

E prostrata al divin soglio
Tu cadevi, e non altero
Esultava in tanto orgoglio
Di fortuna il tuo pensiero;
Ma gemevi ai trapassati,
Alle donne, ai figli orfani,
Alle stragi ed al terror.
E fra i canti di vittoria
Una prece alzavi arcana,
Che a tuo figlio quella gloria
Perdona. Ei più che umano,
Chè le lagrime dei vinti,
La bestemmia degli estinti
Non salissero al Signor.
Oh! ma grazia a lui davanti
Non trovarò i prieghi tui
Piu potenti erano i pianti
Degli afflitti innanzi a lui;
Turo udesti in cielo i vinti,
Cadde il sangue degli estinti
Sulla fronte al vincitor.

IV

E gente diversa d'aspetto di nome,
Diffusa le barbe, diffusa le chiome,
Di strana favella, di strano vestir,

U schiere

segue

A schiere simili dè corvi affamati,
Dall'aride steppe, dai fiumi gelati
Su magri cavalli fur visti venir.

Oh rabbia! cresciuti fra i scitici dumi,
Guarrieri tremendi, di Francia nei fiumi
Bagnarò i cavalli, le spade lavar.
Oh rabbia! dei vinti divisero il tetto,
Divisero il pane, divisero il letto
Di turpi carezze le dame macchiâr.
E a festa le squille sonavano e denso
Dall'are infiorate fumava l'incenso,
E l'inno sorgeva dei troni al Signor.
Ma l'onta di Francia, ma i danni, ma il pianto
Quel suono esaltava, quell'inno, quel canto,
L'incenso del tempio, l'olezzo dei fior.

V

O di prodi genitrice,
E di santi sepoltura,
Cara sono all'infelice
Tue pietose ospiti mura,
Cari i templi e le colline,
E sepolcri e le ruine,
La tua gloria e il tuo dolor.
Nella calma del tuo cielo,
Ne tuoi limpidi orizzonti,
Nelle curve senza velo
Dei tuoi piani e dei tuoi monti,
Dalle molli al suol protese,

Dalle tombe e dalle chiese,
Dai cipressi e dagli allor,
Dolce parla un'armonia,
Grave scioggesi e profonda
Una calma, ed una pia
Volutta, che l'anima inonda,
Una voce che ragiona,
Un sospir che forte suona
D'ogni misero nel cor.
E ospitali, o genitrice,
Di memorie e di sventura,
Si schiudano all'infelice

Que pietose antiche mura;
Col suo lustro, cogli affanni
Si confusero vent'anni
O' il tuo duolo e il tuo splendor.
Come d'uom che nulla teme,
Grave, tacito, romito,
Panza pianto, e senza sperme
Dell'afflitta era la vita;
Sol turbava delle sale
La quiete sepolcrale,
Qualche annunzio di dolor

VI

Affannata era la tomba,
Infallibile e severa
La tua legge era, o Signor!
Prima l'aquila guerriera,
Poi la timida colomba,
Pria la quercia e poscia il fior.

VII

E quando fra il tuono dei bronzi, fra'l pianto
D'un popol devoto, fra i plausi, fra'l canto,
Un giorno vent'anni d'oltreggio lavò:
E il Grande le braccia conserte sul petto,
Sereno la fronte, pensoso l'aspetto
Sull'alta colonna sublime tornò.
Armata, Paura, di barbaro editto
O' il nobil suo parto lo ascrisse a Delitto,
E l'era negato quel giorno veder;

„E soffio funereo un vento
Che veniva di sant'Etina,
Passò i mari e disse: Ei fu;
Ma se sciolta è la catena,
L'odio antico non è spento,
Veglia in armi - l'inimico
Sul suo frate in servitù.
Poi le forme delicate
Nobil tipo all'arte nova,
Che avria Fidia invidiata,
E Prassitele e Canova;
Le fraterne aquile ardenti,
Che di volo impazienti
Già la folgore paterna
S'apprestarono a ghermir;
Tutto, oimè! benio beltrade,
Avvenire glorie passate,
Sol due lustri le rapir.

Negato dinanzi l'ecceisa colonna,
Mestissima madre, miserrima donna,
Siccome ad avello piangendo cader.

VIII

Ma poi dal cielo un angelo
A visitarla sciolse,
Blandì sue piaghe, e in aureo
Gialice il pianto accolse;
Sì volse l'ali a Dio,
Edell'Eterno al trono,
Offerta di perdono
Quel calice posò.

Oh! copì adunque, ingiuria
Alla beata è il pianto;
E unito a quel degli angeli
Suoni letizia il canto
A lui, che santo e buono,
Nelle celesti soglie
Questa provata accoglie
Che di soffrir cessò.

Gloria al Signor! che liberi
Dai ceppi e dall'esiglio,
Unisce inseparabili
In ciel la madre e il figlio,
Converta in fior le spine
Vnde il suo cuor fu aperto
E sempre vivo in serbo
Gliene compone il crin.

E gloria a Dio, voi Martiri
Cantate, e a questa pura
Alma lavata ai limpidi
Fiumi della sventura!
E tu, che alle divine
Soglie immortali, e ai casti
Baci di Dio guidarti
Pietoso il suo camin;
Come d'arancio al margine
Sospir d'onda che more,
Dei nostri boschi un murmure,
Dei nostri monti un fiore,
Tra l'arpe d'or, che gloria
Perpetua intorno al trono
Cantano del Signor;
Tu, reca a lei, bell'angelo,
Questo che all'urna intono
Cantico di dolor.

Giuseppe Chulicco

Udine 9 Gennaio 1846
M. Cantarutti

